

Dodici nuovi #candidati agli altari: il Papa firma

Tra i tanti titoli e le innumerevoli mansioni, il Santo Padre è senza dubbio il perno principale di quella grande macchina di governo che è la Curia Romana. In uno di quegli uffici si studiano le vite dei cristiani esemplari, quelli che il Pontefice decide o meno di additare al culto dei fedeli. Ieri Francesco ha firmato dodici decreti, dietro i quali si celano altrettante meravigliose storie

di Emilia Flocchini

Non è passata neanche una settimana dal suo ritorno dagli Stati Uniti che papa Francesco ha firmato dei nuovi decreti su dodici candidati agli altari. Cinque spagnoli uccisi durante la guerra civile del 1936 sono ufficialmente stati riconosciuti come martiri e quindi saranno beatificati, mentre gli altri sette personaggi (quattro sacerdoti diocesani, un religioso, una monaca benedettina e una laica) passano dalla qualifica di Servi di Dio a quella di Venerabili. Ecco le loro storie in breve.

In testa all'elenco il sacerdote Valentín Palencia Marquina, nato a Burgos in Spagna il 26 luglio 1871. Sin dagli anni del seminario volse la sua attenzione ai bambini abbandonati. Nel 1898 fondò quindi il Patronato di San Giuseppe per l'insegnamento e l'educazione dei bambini poveri, cui aggiunse un laboratorio professionale, sebbene avesse considerato all'inizio una scuola vera e propria. Il suo approccio educativo era improntato a numerose attività: disegno per maturare l'abilità manuale, musica per elevare lo spirito (con un coro e una banda) e teatro per educare a livello espressivo. Il suo scopo era trasformare i bambini poveri in uomini completi, orientati verso l'amore di Dio. Quanti lo conobbero dichiararono che era la misericordia fatta persona.

Dopo l'inizio della guerra civile, gli venne proibito di celebrare a partire dalla festa dell'Assunzione. Un suo allievo lo denunciò alle autorità civili, per il semplice fatto che non gli aveva dato la mancia. Sei ragazzi furono chiamati a testimoniare, ma in quattro, i suoi più fedeli collaboratori, vollero accompagnarlo fino alla fine: erano Donato Rodríguez García (25 anni), Germán García García (24), Zacañas Cuesta Campo (20) ed Emilio Huidobro Corrales (19). Furono uccisi

il 15 gennaio 1937, insieme al loro educatore, sul monte Trmalón nei pressi di Suances, nella regione della Cantabria. La causa di don Valentín e dei suoi quattro ragazzi si è svolta nella diocesi di Burgos dal 1996 al 1999.

Alla cura delle vocazioni sacerdotali e religiose si dedicò invece don Giovanni Folci, della diocesi di Como. Inizialmente parroco della frazione di Valle di Colorina, divenne cappellano militare durante la prima guerra

mondiale, vivendo personalmente la disfatta di Caporetto, a seguito della quale fu deportato in Germania; solo nel 1919 poté rimpatriare. Per onorare le sofferenze dei soldati e dei prigionieri, fece erigere il Santuario del Prigioniero, in riferimento al fatto che, come si diceva al tempo, Gesù era il Divin Prigioniero d'Amore del Tabernacolo.

Accanto al santuario vennero ad abitare, il 29 novembre 1926, le prime quattro giovani che costituirono il nucleo delle suore Ancelle di Gesù Crocifisso, per dare luogo al preseminario che il sacerdote aveva a lungo sognato. Nel 1921, invece, arrivò il primo sacerdote collaboratore, iniziatore dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, che dal 1990 sono un'Associazione pubblica clericale. L'opera si ampliò oltre i confini della Valtellina, fino ad entrare nella Città del Vaticano. Nel 1956, le venne affidato un nuovo preseminario, diventato famoso come quello dei "chierichetti del Papa": i suoi membri, infatti, hanno come compito privilegiato quello di occuparsi del servizio liturgico nella basilica di San Pietro. Don Folci morì a Valle di Colorina il 31 marzo 1963, dopo aver sospirato, fino all'ultimo, di desiderare unicamente sacerdoti e laici santi. La sua causa di beatificazione si è svolta in tempi rapidissimi, negli anni 2004 e 2005, nella diocesi di Como.

Negli anni in cui don Folci consolidava l'opera che oggi porta il suo nome, un sacerdote

polacco, don Franciszek Blachnicki, invitava i giovani del suo Paese a non arrendersi al clima oppressivo del regime sovietico. Nato a Rybnik in Slesia il 24 marzo 1921, fu internato ad Auschwitz e condannato a morte, pena sostituita con dieci anni di carcere. Ne uscì determinato a consacrarsi a Dio e divenne sacerdote nel 1950. Si occupò di organizzare ritiri spirituali per i bambini nella diocesi di Katowice, da cui presero il via le «Oasi», ritiri estivi di quindici giorni, malvisti dalla polizia di regime. Un anno dopo essere stato nuovamente incarcerato nel 1960, don Blachnicki si stabilì a Kroszno, che divenne sede di un nuovo movimento ecclesiale, oggi noto come «Luce e vita». Lo scopo era riallacciare la fede personale a quella comunitaria, mettendo al centro di tutto l'Eucaristia.

Nei primi anni '70, mentre era docente di teologia pastorale all'università di Lublino, il sacerdote polacco incontrò don Luigi Giusani. Il fondatore di Comunione e Liberazione riconobbe di avere molto in comune con lui e accettò, nel 1973, di partecipare all'atto di affidamento alla Madonna di Luce e Vita, svolto a Kroszno alla presenza dell'allora cardinal Wojtyła. L'amicizia si rafforzò con l'organizzazione, tra il 23 e il 27 settembre 1981, del primo convegno internazionale dei movimenti ecclesiali, mentre in Polonia vigeva la legge marziale.

Rifugiatosi a Carslberg in Germania, don Blachnicki continuò a coordinare il movimento e a occuparsi, mediante il «Servizio cristiano di liberazione dei popoli», di radunare gli esuli dei paesi centro-europei contro la dittatura comunista. Morì inspiegabilmente il 27 febbraio 1987, dopo un'accesa discussione con i coniugi Gontarczyk, agenti segreti che si erano infiltrati nella sua organizzazione. San Giovanni Paolo II, che da vescovo aveva apprezzato la sua iniziativa, lo ha menzionato nel suo ultimo viaggio apostolico in Polonia, precisamente il 18 agosto

2002, prima dell'Angelus seguito alla consacrazione del santuario della Divina Misericordia a Cracovia-Łagiewniki. La sua causa è stata avviata nel 1995 nella diocesi di Katowice.

Di poco più giovane di don Blachnicki, perché nato il 17 dicembre 1925 a Toledo in Spagna, era don José Rivera Ramírez. Fratello di Antonio, morto nel 1936 a causa delle ferite subite nella difesa dell'Alcazar di Toledo (anche per lui è in corso la causa di beatificazione), divenne sacerdote nel 1953. Fu in seguito direttore spirituale nel seminario di El Salvador e nell'Ispanoamericano di Salamanca, mentre in quelli di Toledo e di Palencia fu anche docente di teologia spirituale.

Oltre che formatore di sacerdoti, fu guida per i fedeli di ogni stato di vita e classe sociale, ma nutriva un grande affetto per gli zingari. Nel Natale del 1988 si offrì vittima a Dio: tre anni dopo, il 13 marzo 1991, ricevette l'unzione degli infermi in seguito a un infarto e morì in capo a dodici giorni, il 25 dello stesso mese. La fase diocesana del suo processo si è svolta a Toledo dal 1998 al 2000.

Anche il Venerabile Juan Manuel Martín del Campo, messicano d'origine, esercitò il ministero prestando particolare attenzione al sacramento della Riconciliazione. Dopo la formazione nel seminario di Veracruz, l'unico sopravvissuto alle persecuzioni religiose, fu ordinato nel 1940. Svolse numerosi incarichi come parroco, rettore, cappellano e confessore. La sua maggiore responsabilità, però, fu vissuta come esorcista della diocesi di Jalapa dal 1987 al 1995. Morì il 13 agosto 1996. La sua fama di santità ha condotto all'apertura del suo processo canonico, svolto in fase diocesana dal 5 febbraio 2009 al 23 aprile 2010. Unico religioso uomo di questa tornata di decreti è padre Antonio Maria Losito. Nato a

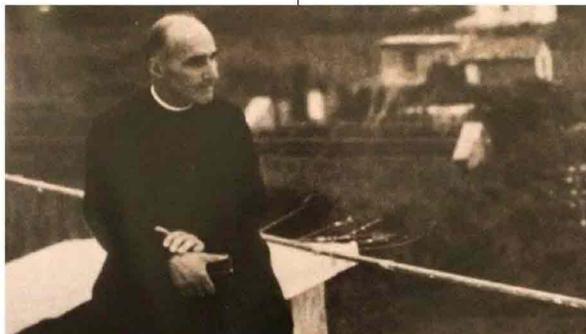
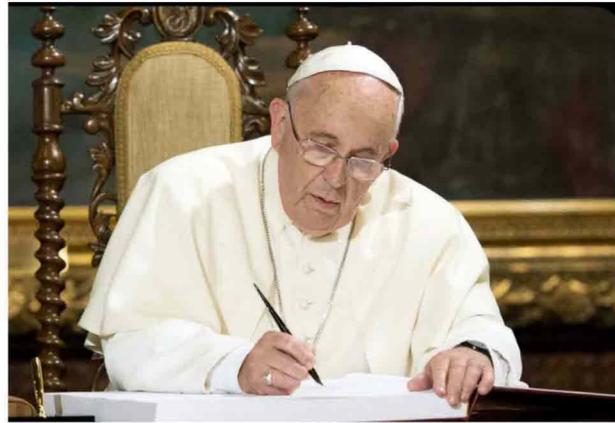
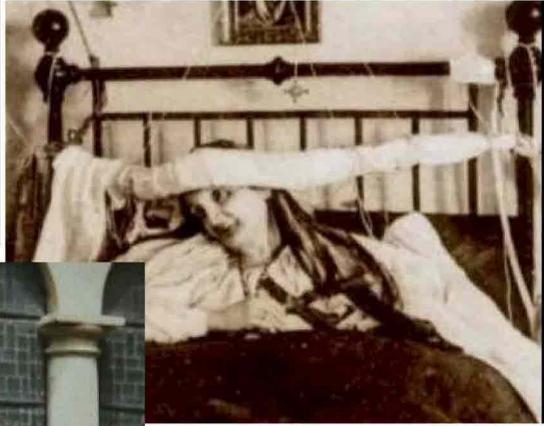
Canosa di Puglia il 16 dicembre 1838, entrò diciottenne nella Congregazione del SS.mo Redentore, fondata da sant'Alfonso Maria de' Liguori. In seguito all'ordinazione sacerdotale, a causa delle leggi di soppressione degli istituti religiosi, dovette tornare a Canosa, dove risiedette per vent'anni. Fu in seguito destinato alla comunità di Pagani, in provincia di Salerno, diventandone rettore nel 1907; due anni dopo, fu nominato superiore provinciale. Ebbe contatti col Beato Bartolo Longo, fondatore del santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, e l'aiutò nel dissipare i contrasti che complicarono l'avvio delle opere annesse. Morì a Pagani il 18 luglio 1917. La sua buona fama è stata confermata dal processo canonico, le cui prime fasi si sono tenute dal 1937 al 1939.

Simile a molte altre storie di sofferenza santificata, ma a modo suo singolare, appare quella di suor Maria Benedetta Frey, nata a Roma il 6 marzo 1836 e battezzata come Ersilia Penelope. Poco dopo la sua professione religiosa, avvenuta nel monastero benedettino della Visitazione a Viterbo, fu colpita da una malattia invalidante, che le bloccò la parte sinistra del corpo. Costretta a letto, poteva compiere solo pochi movimenti, compresa la possibilità di scrivere. La sua fama positiva attrasse numerosi fedeli e sacerdoti al suo capezzale, ma lei, in tutta umiltà, attribuiva gli eventi prodigiosi che si verificavano all'intercessione di Gesù Bambino, cui era particolarmente devota dal giorno in cui, prima di entrare in convento, ricevette in dono una sua statuetta. Le sue pene, che ora sappiamo sopportate in grado eroico, ebbero fine il 10 maggio 1913: aveva 77 anni, di cui 52 trascorsi a letto e senza lasciare la clausura. Dal 27 dicembre 1959 al 3 novembre 1963 la diocesi di Viterbo ha seguito l'iter della sua causa. Si ritorna in Polonia con la seconda e ultima Venerabile, Hanna Chrzanowska. Nata a Varsavia in una fami-

glia benestante, si diplomò presso le suore Orsoline di Cracovia. Nel 1922 s'iscrisse alla scuola per infermiere a Varsavia: dopo aver conseguito una borsa di studio, soggiornò in Francia. Dal 1926 al 1929 lavorò nella Scuola Universitaria per infermieri e igienisti a Cracovia. Nel corso della seconda guerra mondiale, s'impegnò nei Comitati di aiuto civico presieduti dall'arcivescovo Sapieha e nella cura per i rifugiati e gli sfollati, per i quali organizzò alloggi e pasti e cercò lavoro. In particolare, si preoccupò per i bambini orfani e per le famiglie. La sua, però, non era semplice beneficenza, perché trovava radici in un'intensa vita interiore.

Al termine del conflitto, divenne direttrice delle scuole per infermieri psichiatrici a Kobierzyn, finché non venne costretta al pensionamento anticipato da parte delle autorità comuniste. A quel punto, organizzò l'assistenza a lungo termine per gli ammalati, specie nelle aree più abbandonate della città. Morì a Cracovia il 29 aprile 1973, dopo tredici anni di lotta contro il cancro.

Ancora una volta, quindi, i candidati agli altari mostrano la via giusta per servire Dio e il prossimo, specialmente tramite le opere di misericordia. Mentre chi li ha conosciuti gioisce perché l'autorità della Chiesa li ha trovati degni di essere esemplari, le loro storie rimangono di sprone per la nostra vita che ancora si svolge su questa terra, esattamente come accadde a loro. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 084806